

do le leggi
are contro
circostanza
ortuna per
o alla legge
congiungi-
pre per la
rincipati di
rtita molto
occupazioni

dei tre re
ommissione
unanimi
e alla pro-
pure fa-
e Lubecca.
ato official-
o della Ba-
non aderire

dice, che
so un pajo
Berlino per
pace colla

refughi po-
d in goisa
tutti i con-
Costanti-
o in avve-
rti remote
ante la sua
mense per
e della sua
5000 pia-
di israeliti.

Udine, sopra
la massa ob-
blito a chiam-
re, che la ven-
trontate, nei
mesimi venturi
e al primo e
al secondo e
le seguenti

verso deposito
L. 66: se-
prezzo, e re-

o il pareggio
otto commi-
solo.
eranno por-

est.
periferie di
delinquenti
17: 56, col-
L. 562: 30
ata regia Cil-
di Verona e

Speditore.

copi classi,

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartelleria Trombetti-Murero.

N.° 154.

MERCORDI 5 SETTEMBRE 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono esandio presso gli Uffici Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

LE RISTORAZIONI.

La rivoluzione che è madre di tanti danni materiali e di dolori innenarrabili, se anche devia dallo scopo suo e vaneggiava volendo raggiungere l'impossibile, non può darsi poi priva affatto di una qualche utilità morale. Gli uomini che non soddisfatti del bene chiegono il meglio, e inosferenti di ogni ritardo e poco esperti della scelta dei mezzi vogliono correre dritto al fine, e per via si trovano arrestati da ostacoli insormontabili... nel rifare la strada per riedere al punto da cui sono partiti, debbono pur coll'amarazzo dell'anima accogliere docili le lezioni dell'esperienza e ripetere: *abbiam errato!*

Gli uomini che per non preveduto favore e malgrado la cattiva scelta dei mezzi raggiungono lo scopo de' loro desiderii, possono pur confessare ingenuamente quale parte nel buon esito ebbe la sorte, affinchè non prenda inganno chi poi vorrebbe porsi al cimento. E non solo coloro che fanno la rivoluzione, ma esandio quelli che la comprimono sono obbligati ad interrogare il passato. La storia registra le colpe dei popoli e le colpe dei reggitori dei popoli, nota le cagioni di un politico commovimento e lo segue nelle sue fasi, vede come nato da un'idea savia, giusta, legittima fu poi corrotto, ed enumera i motivi della corruzione sua, e da questa analisi ricava una formula di politica, una massima di morale, un proverbio. In quella formula, in quel proverbio sta la scienza; scienza raccolta forse da un mare di lagrime, acquistata forse al prezzo di molto sangue.

Non ancora dei fatti recenti su pronunciato un giudizio storico, ma quelli che vi presero parte o come attori, o come spettatori ne conserveranno a lungo la rimembranza, e per tutti la memoria di tanti errori e le cicatrici di tante piaghe saranno utile ammaestramento.

Ma tra tutti, quelli che debbono di proposito studiare la rivoluzione nelle sue cause e nei suoi effetti sono i facitori di ristorazioni, l'abbiamo già detto: poichè ad essi è serbato l'ufficio di riconciliare i popoli e i principi, quello di puntellare l'edificio sociale con utili istituzioni onde i falsi liberatori con un'ipocrisia promessa di libertà non giungano poi così di leggieri a smuoverlo e minacciare lo sfacelo.

Le ristorazioni in due modi si compiono; sono cioè conseguenza della forza morale o della forza fisica. E sarebbe da desiderarsi che sempre nascessero nel primo modo: poichè più facilmente in allora ai guasti cagionati dalla rivoluzione si offrirebbe un rimedio.

Il desiderio del meglio fa talora parere meno buono il bene medesimo e pessimo il male, e da

qui ha origine il malecontento che si appalesa colla rivolta: ma gli ostacoli in cui inciampano i popoli nei loro movimenti inconsiderati, e la coscienza di aver fatto una cattiva scelta dei mezzi li fa ravvedere o li stanca. Per cui non di rado invocano spontaneamente il repristinamento di quegli ordini le tante volte condannati a perire, e da se medesimi si adattano le briglia al collo: la Francia riveluzionaria è anche in ciò nostra maestra, ed in breve forse ce ne darà un'altro esempio.

Ora le ristorazioni invocate, come quella di Toscana, compiersi debbono pacificamente: il Principe riede ai suoi popoli come un padre ritorna tra' figliuoli suoi, e ogni misura di rigore sarebbe per lo meno inutile. Nella prova sostenuta e andata a vuoto i popoli ricevettero la loro punizione. Che se sventuratamente si facesse il contrario, chi potrà dire fin dove si spingeranno gli odj? chi potrà credere durevole una tale ristorazione?

Nelle ristorazioni poi sorte per preponderanza della forza fisica (ed avvengono in questi casi, in cui la rivoluzione fu operata contro un sistema di governo reputato cattivo) fa d'uso egualmente che i vincitori non abusino della vittoria. La forza materiale potrebb' ella garantire per lungo tempo la pubblica tranquillità? E quand'anche il potesse, in qual modo le finanze dello Stato comporterebbero tale misura di inumana politica? Lo confessino i reggitori de' popoli: a restituire la calma dopo la burrasca, a far che si apprezzino veramente i benefici della pace e dell'ordine conviene adoperare le parole *conciliazione, amnistia, riforme*. Fonde il suo trono sull'arena chi domina col terrore. Ed oggidì ogni uomo onesto, che osserva di quali puntelli vorrebbebosi sostenere il triregno, implora da Dio per restaurato Pontefice più umili consigli.

La rivoluzione che è sorgente di tanti danni, non si tenterebbe mai se possente eccitamento ad operarla non fossero le speranze di por riparo a mali inveterati e perenni, che impediscono all'individuo e alla società un ragionevole sviluppo, e che dai ministri del potere sono o disconosciuti o disprezzati. Qual popolo mai comincierebbe una lotta, in cui gli è nota la probabilità di soccombere, se la disperazione non lo acciuccasse? Gli agitatori, i malcontenti per professione, non riuscirebbero a condurre le moltitudini frammezzo a tanti pericoli, se nei governi non esistesse il germe del male. Un proclama *incidentario* sarebbe così potente sugli animi da far obbliare tutti i godimenti della vita cittadina, e gli interessi più immediati, e da mettere a quadro quanto esiste senza offrire poi i mezzi di riedificare? Nò, ma i popoli malgovernati sono

paglia facile a prender fuoco; e dagli errori dei governi vengono incoraggiati i facinorosi prouti da parte loro ad ingannare i popoli coi nomi di *democrazia, repubblica, libertà*, ad ingannare i popoli ingannati dai nomi di *ordine e di rispetto alla legge*.

Non più il tuono del cannone rimbomba nell'italiana penisola. Fu proferita la parola *pace*. E sia la *pace* l'unico e massimo bene a cui aspirino ormai gli uomini stanchi da tante contraddizioni, dissilusi di tante false speranze, e non più cercatori di sognate felicità. Ma affinchè sia la pace una realtà, noi dobbiamo far voti, perché le ristorazioni si compiano in quell'unico modo che può renderle durature. Si dia mano a conoscere i veri bisogni del popolo, a distinguerli da que' desiderj immoderati che gli agitatori gli facevano credere suoi bisogni, e con equa misura si dividano i pesi, conseguenza de' mali recenti. Che il popolo abbia bisogni reali e che impetuosamente chiedono di essere soddisfatti, la rivoluzione pur troppo lo dimostrò: che le ristorazioni tendano a conseguire lo scopo della vera pace, lo dimostrerà l'avvenire.

G.

ITALIA

(Corrispondenza privata da Firenze).

... Da qui in questi ultimi giorni partono alcuni reggimenti austriaci, e si dicono diretti a Bologna. Per quanto dai profani puossi giudicare, la nobiltà *puro sangue* dopo la ristorazione non mostrasi troppo desiderosa di partecipare spesso agli onori di Corte. I discendenti dai grandi patrizi fiorentini vivono tranquilli nelle loro magoische dimore, o si ritirano in campagna. V'hanno ancora a Firenze molti forestieri, in numero e in qualità però da non paragonarsi alla babilonia de' bei tempi ultra-democratici. Da Roma mi scrivono che il Papa col primo di settembre visiterà la *regal Sirena*, e si preparano per lui feste magnifiche. Mi dicono pure che il neocittadino romano generale Oudinot abbia litigato a lungo coi consiglieri di Gaeta e alla fine nulla abbia ottenuto... nemmeno la promessa che il Papa benedirebbe prima d'ogni altra la bandiera di Francia. Povero Oudinot!

Voi mi chiedete notizie di Zucchi, del vostro eroe prediletto? Non posso dirvi altro se non che gli fu offerto nel primo progetto ministeriale il portafogli della guerra, ed egli (questa volta almeno operò da galantuomo) riuscì, poichè non si volevano ricordurre le cose al punto in cui erano prima della morte di Rossi. Egli fu quindi ringraziato.

Volete un'altra novità? A Bologna si è ristabilito il gioco del lotto...

— Il Presidente della camera di commercio di Livorno ha contraddetto con una lettera in data del 29 agosto, pubblicata dal *Costituzionale* di Firenze, la notizia data da quel giornale, che la camera di commercio avesse domandato la prolungazione dello stato di assedio della città.

— Lo Statuto del 31 agosto dice poter assicurare che il Papa è partito da Gaeta per recarsi a Napoli.

— DAL Pò. Ancora non è deciso, quale sarà il futuro sistema di governo negli Stati della Chiesa. La bilancia sembra ancor pendere fra l'assolutismo gerarchico, che il collegio dei cardinali vorrebbe volentieri riporre in piedi, ed un governo costituzionale guidato da ministri secolari. Da qual parte cadrà il tracollo, è ancor in dubbio, se si lascia alla sola Gaeta la decisione. Se non che la futura forma di governo negli Stati della Chiesa è una questione, che non interessa soltanto il sovrano di Roma, ma tutta l'Italia a malestento pacificata, e non meno l'Austria, fra le cui parti integranti ella possiede un sì gran tratto della penisola appennina. Gli Stati italiani non poteano osservare con occhio indifferente, che nel centro della Penisola siasi formata una Repubblica, la quale avrebbe servito qual punto di anodamento e di sfogo della propaganda italiana, e qual focolare di nuove rivoluzioni. Ma molto meno può esser utile per la conservazione della quiete e dell'ordine nel rimanente d'Italia, che si dia in questa un punto, in cui l'assolutismo alzi nuovamente il capo, e tanto più se questo punto è tutt'attorno circondato da Stati costituzionali. Osservando poi i fortunati vicini e patrioti, gli animi sarebbero eternamente in fermento che molto facilmente si trapianterebbero oltre i confini del paese; continuamente verrebbero fatte prove di far cadere l'odiata forma di governo, e se non riuscissero, di bel nuovo sarebbero poste in opera, e in caso contrario il movimento nell'ebbrezza della vittoria non rimarrebbe colà fermo. Roma assoluta in mezzo ad un'Italia costituzionale, sarebbe il germe di nuove rivoluzioni italiane, od almeno manterrebbe in eterno da una parte la speranza di quelle, e dall'altra il timore delle stesse. Certamente in questo momento, in cui tutt'Italia è avvilita, la rivoluzione in tutti i punti è abbattuta, e la restaurazione in ogni luogo fece il suo trionfale ingresso, in questo momento certamente i Romani vinti ed avviliti con spontanea rassegnazione piegherebbero il dorso all'assolutismo dei preti; ma i tempi passano e cambiano la loro forma, le ferite si cicatrizzano, le forze perdute si riaquistano, e la memoria della sconfitta perde il suo carattere di scoramento. Non si dimentichi per oggi il domani, e non si ponga una materia combustibile nel mezzo di un elemento così facile ad accendersi. Nè si pensi che una rivoluzione italiana possa avere speranza di successo; se la rivoluzione dell'anno passato, di cui niente altra fu così favorita per le complicazioni interne ed esterne fu soppressa, niente altra per certo può sperare di rimaner vittoriosa. Ma la rivoluzione è una disgrazia che colpisce non solo il vinto, ma anche il vincitore, e questo lo colpisce ancor più forte, s'egli non approfittò della vittoria con moderazione e con saper padroneggiar sè stesso, e con dolcezza non guadagni per sempre il terreno che conquistò coll'armi. Perchè adunque senza necessità — ed anzi diciamolo — ingiu-

stamente si vuol privare il popolo romano di ciò che in Germania, in Austria ed in tutto il resto d'Italia fu riconosciuto quale una necessità dei tempi, quale una giusta pretesa dei popoli? Il principio della legittimità, per quanto abbia trionfato sulla rivoluzione ormai caduta a terra, si riconciliò e si fece amico col principio del costituzionalismo: deve egli adunque soltanto negli Stati della chiesa, fare il suo ingresso nel duomo antico dell'assolutismo? Che il vecchio proverbio: *gli estremi si toccano*, appartenga in politica fra i scogli più pericolosi, la restaurazione dovrebbe bene averlo imparato dalla storia della rivoluzione. E per certo il passaggio della repubblica democratica al regime assoluto dei preti sarebbe un esperimento pericoloso non solo per Roma, ma per l'Italia intera.

..... Il governo costituzionale dell'Austria nuova non può ciò volere. Noi speriamo che riconoscerà non solo in via di politica, ma esser suo preciso dovere di procurare che in tutta l'Italia sieno introdotte forme di governo che corrispondano alle esigenze dei tempi, ed egualmente farà calcolo della libertà del popolo, e dell'ordine legale. Fino ad ora sembra esser la Francia sola che appoggiata alle pretese, che le diede il suo intervento, cerchi d'indurre la corte del Papa ad introdurre negli Stati della Chiesa il sistema di governo costituzionale. Noi crediamo però di poterci attendere, che il governo austriaco nella stessa guisa che intervenne armato in unione alla Francia, vorrà anche nell'opera della pace render valida la propria influenza presso la curia romana, onde conseguire l'ottenimento di quelle esigenze della libertà costituzionale, che il popolo romano ha il diritto di chiedere, e che l'ottenere o meno sarebbe di sì grande importanza per tutta l'Italia.

Wanderer.

— BOLOGNA 28 agosto. Le notizie del giorno sono gli assassinj commessi nella sera e nella notte di ieri nelle nostre campagne.

Verso le sei pomeridiane d'ieri una masnada di circa 46 malandini provvisti d'ogni sorta di armi, invadevano il palazzo di villa Tattini alla Quaderna, chiedendo che loro fosse dato danaro, ori ed argenti. Con ammirabile presenza di spirito il conte Angelo e la di lui moglie Carolina Pepoli additavano agli assassini le camere e i luoghi ove potevano riconoscere le agognate prede, ben convinti che se via a loro inermi rimaneva per salvare la vita, quell'era di abbandonare le sostanze.

Depredata la casa padronale recavansi gli aggressori dal fattore, e qui un suo fratello che tentava di prendere la fuga ferirono gravemente in una coscia con un colpo di fucile, il fattore percosso sconciamente ed il conte Angelo stesso di due non gravi colpi percossero, poichè a coloro pareva meno dello sperato il fatto bottino.

Partiti finalmente dalla villa Tattini si portarono alla casa del sig. Rizzoli, quindi dal Parrocchetto, al Mulino ed a certi Maiani, ovunque rapinando grosse somme di danaro ed oggetti preziosi, infuriando e percosendo. Fu presso la casa del Rizzoli che uno dei quattro carabinieri, (il maresciallo), accorsi già da qualche tempo, benchè per lo scorso numero invano, cadde pericolosamente ferito da due palle di fucile.

Giungeva intanto a Bologna la notizia delle cose accadute e da questo comando di piazza spedivansi tosto sul luogo squadre di cavalleria e di fanti. Ma ciò non bastava ad impaurire que' tri-

sti i quali (e pare la medesima banda) alle sette di questa mattina aggredivano sulla pubblica strada che mette alla Toscana, non anche dieci miglia lungi da Bologna, la diligenza Mazzetti che carica di viaggiatori moveva a quella volta.

— NAPOLI. Leggiamo nel *Nazionale*: Persona venuta da Napoli ci racconta che nella città si afferma che i ministri Bozzelli e Ruggero sarebbero, o erano già stati arrestati nella sera stessa della loro dimissione. Questa notizia è falsa, ma mostra l'opinione che a Napoli si aveva del ministero ed è però importantissima. In Napoli tutti sanno che il D'Urso, ed il Fortunato sono così radicali disposti che avversarono quanto poterono le riforme del 16 gennaio 1848, le quali si dovettero alla ferma volontà del Pietracatella.

— Il *Tempo* di Napoli, rispondendo alle voci corse per grandissimo numero degli imprigionati politici nel regno di qua dal Faro, pubblica la seguente statistica fatta per le provincie. Napoli 262 — Sant'Elia 55 — Salerno 209 — Avelino 23 — Campobasso 2 — Chieti 39 — Termoli 8 — Aquila 86 — Lucera 56 — Trani 38 — Lece 63 — Potenza 5 — Cosenza 624 — Catanzaro 123 — Reggio 47. Totale 1640.

FRANCIA

PARIGI 28 agosto. La *Démocratie pacifique* riconparve alla luce del pubblico. Nel suo primo articolo dice di non aver nulla a confessare, di non aver di nulla a pentirsi: ella conserva la sua fede nelle leggi dell'armonia universale, ella crede nell'amore, nell'arte, nella felicità.

— L'*Opinion publique* assicura che da 12 a 15 mila francesi, tra cui v'erano fabbricatori e repubblicani, attendevano a Ems il conte di Chambord, di cui si era annunciato l'arrivo.

— I Polacchi residenti ad Orleans hanno sottoscritto una petizione riguardo tanti loro compatrioti cui si aveva ordinato di partire dalla Francia. Eglino chiedono di poter piangere, senza che alcuno li inquieti, le sventure della loro patria sul suolo francese che risguardano come una seconda terra natale.

— 29 agosto. L'*Ordre* pubblica un lungo ma interessante ragguaglio della visita fatta da un francese a Luigi Filippo in Clarendon, nel novembre scorso. L'ex-re si tratteneva in lungo colloquio con quel signore, interrogandolo dell'opinione della Francia sul suo conto e d'altri soggetti. Egli non espone alcun sentimento di dolore per aver perduto la corona, ma bensì per l'ingrato silenzio serbato da' suoi amici, i quali permisero che si spacciassero sul suo conto tante calunie senza mostrarne la mendacità, mentre avevano i mezzi di farlo. — L'autore di quest'articolo ci fa sapere che Luigi Filippo si trova in ottimo stato di salute.

— Il nuovo viceré d'Egitto, Abbas Pascià, inviò al governo francese un magnifico dipinto, rappresentante Mehemet Ali col turbante in capo e vestito di una preziosa pelliccia orientale. Questo bel ritratto, destinato per il museo di Versailles, è opera di un distinto pittore francese, che godeva della protezione di Mehemet Ali.

— Il Presidente della Repubblica amplierà i suoi viaggi. Quest'oggi venne annunciato al pubblico in via semi-ufficiale, aver egli intenzione

di visitare chi stati

— Già della pace cani, che lungo d'ogni Ammento

— As degli aff Fordine riguardo motivi d

— Pa in mente membri a tutte l'È inutile mità.

— Si domestic ceva opp dichiarat partito s

— Di savia un parte tu tanti, e trattato congress pacificati del

— Co prussian direttu di dichia nere Ne

— Le città de timental colare d abbia ch'era della cos l'impost zio sulle qu de' dipa una viv

— V sione de mo, ab ne dell' sigli di riprende settembre

— Se Repubb proprio sta dop blica e ciascuno antiche rebbe l' gay que

— G

di visitare durante il mese di settembre parecchi stati della Germania.

— Gli inglesi che facevan parte del Congresso della pace, diedero ieri un *déjeuner* agli Americani, che vi assistettero, in cui Cobden tenne un lungo discorso, dopo il quale egli consegnò ad ogni Americano un esemplare del *Nuovo Testamento* in lingua francese.

— Assicurasi che il sig. Tocqueville, ministro degli affari esteri, ha inviato al generale Oudinot l'ordine di nominare una commissione d'inchiesta riguardo l'arresto del Dr. Achilli, avvenuto per motivi di religione, e colla massima brutalità.

— Parlasi oggi di una bizzarra idea venuta in mente al generale Changarnier. Egli invitò i membri del congresso della pace ad una rivista a tutte le truppe di Parigi nel campo di Marte. È inutile avvertire ch'essi rifiutarono all'unanimità.

— Si pretende che, in seguito a nuovi dissidi domestici, Napoleone Bonaparte, il quale già faceva opposizione al Presidente suo cugino, abbia dichiarato volersi gettare affatto in braccio al partito socialista.

— Dicesi che quanto prima avrà luogo in Varsavia un congresso europeo, a cui prenderanno parte tutti i Sovrani o almeno i loro rappresentanti, e il quale avrà per iscopo la revisione del trattato di Vienna. Altri dicono invece che il congresso avrà luogo a Parigi, e si occuperà della pacificazione del Continente, sulla base dei trattati del 1815.

— Corre voce che i gabinetti austro-russo-prussiano (l'Inghilterra serbandosi neutrale) abbia diretta una nota alla Dieta svizzera, minacciando di dichiararle la guerra, qualora essa voglia ritenere Neuchâtel come un cantone svizzero.

— Lettere private, ricevute stamane da varie città de' dipartimenti recano che i consigli dipartimentali si sono già radunati dappertutto. La circolare del ministro Dufaure a' prefetti sembra abbia cangiata quasi generalmente la tendenza ch'era ne' dipartimenti di chiedere la revisione della costituzione. Il progetto di legge riguardo l'imposta sulle rendite e la riattivazione del dazio sulle bibite saranno le principali questioni, sulle quali avranno a pronunciarsi le Assemblee de' dipartimenti. La tassa sulle bibite incontrerà una viva opposizione in parecchi dipartimenti.

— Vuolsi che la maggioranza della commissione de' 25, la quale si riunirà sabato prossimo, abbia intenzione di chiedere la convocazione dell'Assemblea tosto dopo le sedute de' consigli di dipartimento. In tal caso la Legislativa riprenderebbe le sue tornate tra il 15 e il 20 settembre.

— Secondo qualche giornale il Presidente della Repubblica avrebbe deciso d'inviare per conto proprio un inviato a Pietroburgo; mediante questa doppia diplomazia, il Presidente della Repubblica e il ministro degli affari esteri avrebbero ciascuno il proprio ambasciatore, conforme alle antiche tradizioni della monarchia. Lamoricière sarebbe l'inviato della Francia, e Fialiu de Persicoy quello del Presidente.

— Guizot è arrivato a Parigi. Lo si ha ve-

duto entro una carrozza aperta sul Boulevard dei cappuccini.

— Mentre Luigi Bonaparte passava col suo corteo, recandosi agli Invalidi per assistere alla Messa in onore dello zio, uno spettatore chiese che cosa significasse tutto ciò: un operaio rispose: *Oggi è la festa di Napoleone; suo nipote gli porta un bulletto dell'armata d'Italia.*

— In seguito a notizie ricevute, la desolazione prodotta dal cholera fu origine di un tumulto a Rochefort. Alcuni individui gettarono del zolfo nell'acqua delle fontane, e con ciò volevano dimostrare, che l'epidemia dipende dall'acqua avvelenata. Grandi masse di popolo si recarono in seguito all'Hotel de ville, dove furono tenuti discorsi i più eccitanti. Uno de' più violenti oratori propose d'impadronirsi di tutte le armi della città, e di trucidare tutti i ricchi. Il signor Fournier, sottoprefetto, cercò di distornare la folla dal preconcetto folle sospetto che l'acqua fosse avvelenata, e le masse dappoi si dispersero. Nella notte del 23 però furono attaccati in molte strade della città alcuni viglietti scritti, nei quali si minacciava, che se le autorità entro 48 ore non facessero scomparire dalla città il cholera, essa verrebbe in tutti i punti incendiata. Ai 24 di sera ebbero luogo molti numerosi attrappamenti, che furono dispersi dalla forza armata. Le autorità cercano di scoprire gli autori degli avvisi ed i sollevatori.

AUSTRIA

Una corrispondenza del *Lloyd* di Vienna da Venezia di data 27 agosto dice essere stato calcolato che l'assedio di Venezia abbia costato 10,000 morti, 15,000 invalidi e malati, e un milione di fiorini per materiali di guerra stati consumati. Un altro milione avrebbero ora a costare le riparazioni delle fortificazioni; 200,000 fiorini sarebbero necessari a riparare il ponte della laguna.

— Scrivesi da Agram in data 30 agosto, che le difficoltà insortevi riguardo alla pubblicazione della costituzione dell'Impero stata emanata il 4 marzo sono prossime a esser tolte del tutto, mediante una nuova ordinanza del Banco, secondo la quale quel documento dev'essere pubblicato in lettere latine e cirilliche. In seguito di quest'ordinanza la costituzione fu pubblicata il 26 a Semlino con grande solennità in lingua tedesca e serbica. Vi furono pure bruciate delle banconote di Kossuth per l'importo di fiorini 80,000. Il Banco continua il suo viaggio per Varasdino alla volta di Vienna.

— Dalla Schiütt. Durante la sortita della guarnigione di Komorn e della occupazione di Raab, i numerosi prigionieri di colà si approfittarono della circostanza per disarmare un forte battaglione di Honved e prendere possesso della fortezza, al qual uopo dovevano demolire od incendiare il ponte sopra il Danubio, per tagliare la ritirata a Klapka. Una parte degli abitanti di Komorn ed alcuni Honved erano con loro d'inteligenza. Ai prigionieri era infatti riuscito d'impadronirsi della fortezza in modo che furono in caso d'innalberare una bandiera bianca; se non che la manovra fu in breve tempo fatta conoscere agli avamposti che stavano al di là del fiume, ed all'istante entrò nella fortezza una divisione

di ussari e d'artiglieria, che sostenne un sanguinoso combattimento coi prigionieri; molti durante la pugna furono gettati nel Danubio, ed una gran parte decimati. Ciò serva di spiegazione per quelli, che non potevano spiegare lo sventolare della bandiera bianca, nel mentre che la maggior parte degli insorti erano a Raab e nei suoi contorni, e credevano che la guarnigione rimasta entro volesse rendersi. Tre abitanti di Komorn furono appiccati, e molti ottennero colpi di bastone.

— Il cholera anche in Croazia va sempre più diffondendosi, specialmente nei contorni di Zagorie ai confini della Stiria, dove come p. e. a Krapinabed e nella città dello stesso nome si annoverano molte vittime. Anche a Zagabria, come ci vien scritto, s'ebbero di già due casi di morte per cholera.

Wanderer

— Un corrispondente della *Gazzetta di Plesburgo* reca da Raab in data 27 agosto i seguenti dettagli della fortezza di Komorn, desunti da un racconto fattogli da un soldato Honvéd fuggito da quella città:

« Innanzi a tutto non v'ha alcun dubbio che la fortezza si renderà; certamente che una piccola parte della guarnigione è fanatizzata ma la maggioranza è più che stanco di quella vita triste e deserta. Klapka, il comandante, è specialmente propenso a capitolare; però quegli ufficiali che abbandonarono le ii. rr. troppe per passare all'armata d'insurrezione e che si trovano nella fortezza, vi protestano con tutta energia, ed è loro anche riuscito di persuadere parte della soldatesca, che dopo la resa verrebbero decimati. Ecco come argomentano gli ufficiali: « Per noi già non vi è amnistia, e la morte ci attende in tutti i casi; è meglio dunque cercare nel combattimento che nelle mani del carnefice. Quindi nessuna capitolazione, e disendiamoci fino all'ultimo uomo ». La maggioranza la pensa però altrimenti, e se riesce di far penetrare nella fortezza il proclama di Haynau, non si avrà gran riguardo di quei pochi ufficiali. Combattano essi, se così loro agrada e cerchino una morte più romantica, e, secondo essi, più cavalleresca nel suicidio! »

D'altronde dopo l'armistizio la guarnigione ha tanta libertà, che non è minimamente difficile il fuggire; pare anzi quasi che il comandante dica ad ognuno: « Vattene se lo vuoi! » Pur troppo non sono moltissimi quelli che ne approfittano, essendo essi all'oscuro riguardo la loro sorte; e ciò si poté scorgere chiaramente, allorché il comandante della fortezza diede il permesso, dopo l'armistizio, che ognuno possa recarsi fuori dei forti e lungi quanto gli agrada; e pure nessuno volle far uso di tale libertà, giacchè gli ufficiali avevano sparsa la voce che si voglia condurli in un tranello.

— L'*Ost-deutsche Post* del 2 corr. riferisce quanto segue:

Secondo notizie degne di fede avutesi da Arad l'aiutante generale di S. M. l'Imperatore, il conte Grünne, si sarebbe già il 28 messo in viaggio per ritornare a Vienna. Si assicura che egli era giunto in Arad a tempo opportuno per recarvi gli ordini di S. M. riguardo ai capi dei ribelli, stati fatti prigionieri. Questi saranno sottoposti a giudizio di guerra e non già a giudizio statario. L'ex-dittatore Görgey fu già consegnato dal principe Paskievicz alle autorità austriache, e

S. M. l'Imperatore gli ha accordato piena grazia. Egli verrà confinato soltanto nella Stiria. Il tenente colonnello Andrassy lo ricevette in consegna a Granvaradino per condurlo nella nuova sua dimora. Il principe Paskievicz ha già abbandonato Granvaradino, ed è giunto ieri (31) a Cracovia. La grande armata russa si avanza a marce forzate di ritorno nella Polonia. Due corpi di armata restano a Debreczino, Munczec, Cassovia, e un'altra parte di truppe nelle regioni di Bistritz. Il generale Haynau fu chiamato qui a Vienna, perché prenda parte alle consulte riguardo alla pacificazione dell'Ungheria.

Da fonte degna di fede noi abbiamo poi quanto segue:

— CRACOVIA 30 agosto. Un avviso giunto ieri ne annuncia per quest'oggi l'arrivo del feldmaresciallo principe Paskievicz. Non si conosce se il principe pernotterà qui, o se continuerà direttamente il suo viaggio. Adesso che le vertenze sono finite in Italia, e che quelle eziandio nella Ungheria possono considerarsi come appiattite, tutti gli sguardi sono rivolti all'ulteriore sviluppo delle istituzioni costituzionali, e tutti nutrono in proposito ogni migliore fiducia, tanto più che molto fu già fatto in mezzo agli stessi trambugi di guerra.

INGHILTERRA

LONDRA 25 agosto. Si legge nel *Times*: È evidente che nell'insurrezione ungherese si devono considerare due partiti, il rivoluzionario e il nazionale. Il primo sembra essere stato vinto, mentre il secondo possiede diritti che nessuna sconfitta potrebbe sopprimere, e d'altronde il suo carattere di partito nazionale deve renderlo uno de' più preziosi gioielli della corona imperiale. È indispensabile per la prosperità così dell'Austria come dell'Ungheria, che questi due vigorosi paesi dell'Impero si unisfino nella Costituzione della Monarchia austriaca, e che l'avvenire di quest'ultima non dipenda dalla rovina dell'uno o dell'altro, ma dalla loro unione stretta e durevole. Noi dobbiamo sopra ogni altra cosa insistere, perché l'Austria non commetta il fatale errore di mandare in esilio la porzione più vigorosa e più intelligente de' suoi suditi ungheresi, per farne, privandoli de' loro diritti naturali e nazionali, i Beduini dell'Europa, come sono i Polacchi.....

Il gabinetto austriaco acconsente tuttora al gran progetto costituzionale del 4 marzo, per cui tutte le parti dell'Impero si devono riunire in un solo sistema di governo rappresentativo. Ed è cosa evidente che uguale al parlamento della Gran Bretagna, l'assemblea legislativa in Austria deve esser composta dai rappresentanti delle diverse razze dei popoli dell'Impero.

Noi abbiamo veduto come la Corona e l'armata costituiscono un legame forte e durevole tra le diverse provincie di questo Impero. La questione pertanto sta nel sapere se la medesima unione potrà essere mantenuta accordando libertà comuni a tutta la nazione. Dal successo di questa prova dipende l'estensione graduata di unione, di civiltà e di libertà a quelle razze e a quelle provincie che il governo metternichiano trattava separate. In questo nuovo sistema costituzionale l'Ungheria reclamerà una parte ampissima e quasi preponderante.

Confessiamo che a noi sembra difficile realizzare questo progetto, il quale esige il sacrificio di pregiudizj tanti e di tante vecchie tradizioni; però siamo persuasi che promossa da un abile ministro e da un sovrano liberale, una somigliante combinazione contribuirà a procurare il benessere di tutti i paesi costituenti l'Impero. Noi crediamo che in Ungheria la maggioranza dei nobili e dei plebei saluterà con entusiasmo il ristabilimento della pace, per raccogliersi intorno all'Imperatore Francesco Giuseppe, mentre l'Imperatore della Russia potrà dare la prova più evidente di una politica disinteressata, allontanando il più presto che sia possibile le sue truppe dall'Ungheria, solo mezzo di cancellare la sinistra impressione colà prodotta dal suo intervento.

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* del 21 pubblica dei decreti, con cui viene accettata la dimissione del sig. Mon, ministro di finanze, e nominato provvisoriamente in sua vece il sig. Bravo Murillo.

In seguito ai preparativi militari del governo, i Mori divennero men minacciosi nelle loro dimostrazioni contro Melilla, e dicesi aver avuto luogo dei preliminari per un accomodamento pacifico.

— I fogli di Madrid del 22 recano che il sig. Bravo Murillo, ministro interinale delle finanze, fece riunire i principali banchieri e capitalisti, onde verificare s'egli potesse calcolare sull'anticipazione di 100 milioni, ch'essi avevan promesso di fare al sig. Mon. Ignorasi il risultato di questa conferenza.

— Corre voce che il corpo di spedizione in Italia farà ritorno verso la metà di settembre. Questa voce è ripetuta anche dal *Bien public* di Barcellona, il quale reca altresì che alcuni piroscafi appartenenti alla squadra spagnola di spedizione avevan ricevuto ordine di recarsi ad imbarcare truppe in Andalusia, che dovrebbero operare contro gli Africani che infestano Melilla.

Una lettera da Madrid del 23 agosto annuncia che la summontovata riunione de' banchieri e capitalisti non aveva condotto ad alcun risultato, avendo questi domandato tempo a riflettere.

L'ittime del cholera a Venezia.

VINCENZO TILATI

Vincenzo Tilati Consigliere del Magistrato Camerale nel giorno 11 del trascorso agosto passava da questa ad una vita migliore. Egli che amavamo quasi figliuolo mi volle sempre accanto al suo letto in que' momenti supremi, ma le cure dell'arte e della gratitudine a nulla giovavano contro il morbo fatale. In quelle ore di angoscia trovò unico alleviamento nelle parole della religione, che a tutti porge il conforto di una immortale speranza.

Nato in Friuli, ebbe svegliato ingegno e nel ramo camerale fu espertissimo, per cui poté giungere al grado di Consigliere. Morì quasi selenagenario, e fu compianto anche da chi conosceva solo di nome.

LUIGI DA PONTE MEDICO.

ALESSANDRO BELLONI

Il cholera rapiva in questi ultimi giorni Alessandro Belloni Controllore della Cassa Centrale alle tenere cure di una moglie affettuosa e all'abbraccio di due amabilissime figliuoliette. Quel supremo addio che attrista il cuore di tutti, deve pur essere stato dolorosissimo per lui che la sua famiglia amava più che se stesso, e che sull'avvenire di quelle sue dolci creature aveva coll'immaginazione di un padre concepito le speranze più lice.

Il Belloni moriva giovane ancora e quando avrebbe (1. a pubb.)

potuto sperare avanzamenti nella sua carriera, durante la quale si fece sempre distinguere come obbediente al dovere e operosissimo. Fu poi colto nelle lettere amiche e in modo da poter dividere colla consorte l'educazione delle sue figliuoline.

Consacro queste poche parole alla memoria di lui che mi fu collega per tanti anni, perché sappia l'egregia donna Giulia Tami Belloni che alle lagrime della vedova e delle orfanelli i parenti e i molti amici congiungono un funereo complimento.

SIGISMONDO GIUSSANI.

N. 3388.

EDITTO.

D'ordine dell'I. R. Tribunale Provinciale in Udine, sopra istanza di Francesco del Fabro, amministratore della massa obbligata di Giovanni Comino, si notifica col presente Editto a chiunque aspirasse all'acquisto del sottodescritto immobile, che la vendita dello stesso avrà luogo nelle sale del suddetto Tribunale, nei giorni 24 settembre, 27 ottobre e 10 novembre prossimi venturi alle ore 10 ant., nei quali si passerà rispettivamente al primo e sperimento d'asta, e riuscendo questo infruttuoso, al secondo e poscia al terzo, a prezzo non inferiore di stime, sotto le seguenti CONDIZIONI.

I. Nessuno potrà farsi obbligato senza un previo deposito alla Commissione all'asta della somma di A. L. 60:00, che sarà trattenuto al deliberatario in conto prezzo, e restituito al momento agli altri obbligati.

II. Al tre primi incarichi non succederà la delibera a prezzo inferiore delle stime.

III. Il deliberatario dovrà depositare in giudizio il pareggio del prezzo entro otto giorni dalla delibera, sotto comminazione di reincidente a tutte sue spese e pericolo.

IV. Tutte le spese successive all'alto di delibera saranno portate dal deliberatario.

DESCRIZIONE DELL'IMMOBILE DA SUBASTARSI.

Quarta parte del terreno arativo posto nelle pertinenze di Chiavris presso Udine, denominato *Braida Stella*, delineato nella Mappa al N. 168 della superficie di Cens. Pert. 17: 50, coll'estimo di L. 419: 82, stimata essa quarta parte A. L. 582: 30.

Il presente verrà affisso nei luoghi soliti di questa regia Città, e per tre volte consecutive inserito nelle gazette di Verona e Udine.

Il Presidente
MANFRONI.

Consiglieri FABRIS.
D'ARCANI.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale
Udine 21 agosto 1849.

DA MOSTO Speditore.

(1. a pubb.)

N. 23550-6290 Militare

PROVINCIA DEL FRIULI

Avviso

DELLA R. DELEGAZIONE PROVINCIALE

Si recò a comune notizia:

1. Che la Superiore Autorità Militare con Ordinanza lettera S. N. 4617 datata 31 Agosto 1849 non ha trovato di approvare i prezzi stati offerti per le Sussistenze Milari nell'Asia tenutasi dietro l'Avviso 14 Agosto 1849 N. 21770-6052 *VIII* in Udine per tutte le Stazioni.

2. Che sarà a questo fine aperta una nuova licitazione nel giorno 10 Settembre 1849 a Udine presso l'I. R. Delegazione onde appaltare la fornitura degli articoli seguenti: Pane, Avena, Fieno, Paglia da sternire e da letto, Legna forte, Carbone di legna forte, Candele, Segò ed Olio occorribili alla truppa stazionata nella Città di Udine ed altri Distretti, all'epoca da 1. Ottobre 1849 a tutto 30 giugno 1850.

3. Che restano ferme tutte le condizioni comprese nell'Avviso 14 Agosto 1849 N. 21770-5052 con corda ne però che il Pane sarà composto di due terzi di farina di Frumento ed un terzo di Segala.

Udine 3 settembre 1849.

L'I. R. Consigliere Delegato Provinciale

CO. ALTAN.

Il R. Segretario VILLIO.

N. 3197.

EDITTO.

Mancato a' vivi il di 3 marzo, decoro Angelo del I. Daniele Pagazze di Barcis, si diffidano tutti i creditori ad insinuare e promuovere i loro diritti entro la metà di dicembre p. v. e ciò a termini del § 813, e colla comminazione del successivo § 814, del vigente Codice Civile.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti in Maulago e Barcis ed inserito tre volte in tre settimane consecutive nella Gazzetta della Provincia del Friuli a comune notizia.

Dall'I. R. Prelura in Maulago li 29 agosto 1849.

L'I. R. Prelore

CONCINA.